



EQUIPE DIOCESANA PER IL CAMMINO SINODALE



DIOCESI DI PRATO

UN DISCERNIMENTO SAPIENZIALE SUL DIACONATO NELLA CHIESA E NEL MONDO CONTEMPORANEO. CONCLUSIONI E PROPOSTE

1. IL DIACONATO NELLA MINISTERIALITA' DELLA CHIESA

La Chiesa è un corpo ministeriale, una comunità tutta ministeriale: ogni battezzato/a è costituito/a al servizio di Dio e dei fratelli/delle sorelle, ad immagine del Figlio che è venuto per servire e non per essere servito. Il Signore è infatti “ho diakonôn” (Lc. 22,26-27), “diakonos” (Mt. 20,26). È nel contesto di questa universale vocazione ad essere servi (diaconi) gli uni degli altri che scaturiscono subito nella Chiesa i ministeri, forme concrete del servizio ai fratelli/alle sorelle: così la Chiesa per la potenza dello Spirito si edifica e compie la sua missione messianica, annunciando il Vangelo. Anche quelli che saranno chiamati ministeri ordinati nascono dalla peculiare attuazione della diakonia di Cristo Signore e della Chiesa corpo del Signore. Questa prospettiva originaria viene di fatto progressivamente emarginata nella storia a vantaggio di una strutturazione sacrale-sacerdotale, gerarchica e maschilmente connotata, dei ministeri ordinati.

2. IL DIACONATO E IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

La collocazione del diaconato in relazione al sacramento dell'ordine ha una lunga storia. I rapporti tra diaconi, presbiteri e vescovi hanno avuto oscillazioni e incertezze; i compiti specifici dei tre gradi hanno mostrato oscillazioni e talvolta sovrapposizioni.

Il Concilio Vaticano II, basandosi su un'ampia consapevolezza storica, in LG 29 afferma che i diaconi sono ordinati «*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*».

Nell'unica gerarchia si distingue una connotazione "sacerdotale", che qualifica due gradi dell'ordine -episcopato e presbiterato- e una "ministeriale" comune a tutti e specifica del diaconato, quale grado dell'ordine, ma non sacerdotale. Poi Benedetto XVI ha provveduto, col motu proprio *Omnium in mentem*, a modificare i can. 1008 e 1009 del CIC.

Il testo del can. 1008 risulta ora così:

"Con il sacramento dell'ordine per divina istituzione alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro cioè che sono consacrati e destinati a servire, ciascuno nel suo grado, *con nuovo e peculiare titolo*, il popolo di Dio".

È omessa dal testo l'espressione originaria: "*come rappresentanti di Cristo Capo, le funzioni d'insegnare, santificare e governare*", sostituita da: "*con nuovo e peculiare titolo*".

Circa il can 1009, si aggiunge un terzo paragrafo:

§3. *Coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato o del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità.*

È così confermata l'unità del sacramento dell'ordine -non identificato col sacerdozio proprio solo dei due gradi superiori- ed espresso in una pluralità di figure ministeriali, fra cui, quale suo primo grado, il diaconato.

3. LE COMPETENZE MINISTERIALI O MUNERA

I diaconi, «sostenuti dalla *grazia sacramentale*, nella "diaconia" della *liturgia*, della *predicazione* e della *carità* servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio» (LG 29).

Le tre funzioni diaconali sono richiamate anche in AG 16, in una prospettiva missionaria: «È bene ... che gli uomini, i quali di fatto esercitano il ministero di diacono, o perché come catechisti *predicano* la parola di Dio, o perché a nome del parroco e del vescovo *sono a capo di comunità cristiane* lontane, o perché *esercitano la carità* attraverso opere sociali e caritative, siano fortificati dall'imposizione delle mani, che è trasmessa fin dagli apostoli, e siano più saldamente congiunti all'altare per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato».

La *Relazione sinodale di sintesi* dell'ottobre 2023, che già al n 4p affermava: «nell'ambito del ripensamento del ministero diaconale, se ne promuova un più deciso orientamento al servizio ai poveri», al n 11a) richiama LG 29: «i diaconi,

ordinati per il ministero, servono il popolo di Dio nella diaconia della Parola, della liturgia, ma soprattutto della carità», con una sottolineatura -“ma soprattutto”- che manca in LG 29, dove lo spazio principale è dato all’ambito liturgico.

Va sottolineato che, per loro natura, i diaconi sono chiamati ad esercitare il loro ministero in una modalità che esprime con evidenza la dimensione diaconale propria dell’identità battesimale e, quali custodi del servizio, esercitano il loro ministero ovunque. Vivono nel mondo a pieno titolo, ne fanno parte, condividono la vita coniugale e familiare pienamente, svolgono ordinariamente attività secolari e proprio nei contesti e nelle relazioni di soglia, di marginalità e di distanza dalla fede, manifestano il loro specifico carattere diaconale. Ciò non è, ovviamente, esclusivo della condizione diaconale. Ma, al contrario, quale modalità intrinseca di esercizio del ministero, contribuisce a promuovere l’identità diaconale dell’intera comunità ecclesiale, fino a porre dei segni concreti di condivisione, di vita e di servizio, nella complementarietà e nell’integrazione dei vari carismi e ministeri.

4. LA PRESENZA DEL DIACONATO NELLA STORIA DELLA CHIESA

È la *diaconia messianica di Gesù*, compiutasi nel Mistero Pasquale, all’origine della *diakonía* ecclesiale, quale connotazione fondamentale del discepolato, della relazione comunitaria e della missione, espressa poi in una ministerialità multiforme, nell’accoglienza dei diversi doni dello Spirito, in relazione alle varie comunità.

Questo dato va oltre le difficoltà interpretative relative alle singole parole (*diákonos, diakonía, diákona, cheirotonía, cheirothesía*).

E se già i *Padri apostolici* attestano l’esistenza del diaconato, il suo consolidamento e il suo sviluppo si hanno nei secoli III e IV. Nelle direttive sinodali e conciliari di questo periodo il diaconato è considerato elemento essenziale della Chiesa locale, quale grado della gerarchia, posto dopo il vescovo e i presbiteri, dei quali, a volte, tendono ad occupare il campo. Allo stesso tempo, appaiono testimonianze di un ministero specifico di *diacone* o *diaconesse*: in Oriente (Siria orientale e a Costantinopoli) già nel III sec., in Occidente, dopo il V sec.

Se nei primi secoli cristiani presbiterato e diaconato, così come tanti altri ministeri ecclesiali, erano concepiti come distinti e complementari, benché tutti soggetti all’autorità del vescovo (che talvolta veniva eletto tra gli stessi diaconi), a cavallo tra IV e V secolo, si verifica un cambiamento decisivo, dovuto al formarsi del *cursus clericale*. Con i papi Siricio, Innocenzo I e Zosimo, si è così sviluppata in area romana, su influsso del modello imperiale, una concezione piramidale che collocava gli uffici ecclesiastici su una scala ascendente dove per accedere al grado superiore occorreva attraversare i gradi inferiori. Se questa prassi, successivamente introdotta

anche in Oriente e ratificata dal diritto canonico, ha il vantaggio di consentire ai candidati a un ministero di compiere un lungo apprendistato, essa ha pure – fino a oggi – lo svantaggio di svuotare i ministeri “minori” di valore in se stessi, trasformandoli in mere tappe di passaggio. È questo anche il caso del diaconato, le cui funzioni, frammentate, sono, inoltre, sempre più esercitate da altri ministri, sia in campo liturgico sia nell’amministrazione dei beni. Il diacono, inoltre, perde il suo riferimento al vescovo e cresce la sua dipendenza dal presbitero. Tutto questo spiega perché il diaconato, in quanto ministero permanente, abbia perduto la sua ragion d’essere. Si deve attendere il Concilio Vaticano II perché si dia la possibilità della sua re-istituzione.

5. L’ATTUALITA’ DEL DIACONATO NELLA VITA DELLA CHIESA

La riattivazione specifica del ministero diaconale nella Chiesa contemporanea data, come detto, dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è stata fortemente motivata non solo dalla volontà di un ritorno alle fonti della fede e della tradizione, ma anche dalla volontà della chiesa di rapportarsi in modo nuovo con la modernità, con il mondo e con le realtà terrestri. Si voleva infatti entrare in *dialogo* con il mondo, mostrare il rispetto della Chiesa per i valori e le capacità del mondo contemporaneo. La secolarità come valore, la legittima autonomia delle realtà terrene, la valorizzazione teologica del lavoro umano, la politica come arte nobile per costruire la convivenza nel progresso, l’aspirazione a riaprire i sentieri della pace attraverso la pratica della giustizia, la rinnovata visione della sessualità, della vita coniugale e della famiglia ecc ... Queste prospettive conciliari hanno certamente favorito la ripresa di un ministero che appariva o poteva apparire molto adatto a rendere più presente e più comunicativa la Chiesa nel mondo. Un ministero per altro che poteva aiutare a confermare e promuovere la valorizzazione ecclesiale della coniugalità e della famiglia, senza toccare la legge ecclesiastica del celibato. Non può non sorprendere infatti la rapidità con la quale i padri conciliari, riguardo al diaconato permanente, mettono da parte la norma della *lex continentiae*, alla quale la Chiesa latina era tradizionalmente legata da tempi immemorabili.

Le speranze riposte dal Concilio sul diaconato ed il suo ristabilimento forse sono state solo parzialmente soddisfatte. Fa pensare il fatto che solo in poche nazioni il numero dei diaconi è davvero significativo. Nel 2023 i diaconi permanenti nel mondo erano 49.176, con un leggero aumento rispetto all’anno precedente solo in America e in Oceania, con diminuzioni invece in Europa, Asia e Africa. Gli Stati Uniti hanno numeri molto elevati di diaconi: ancora oggi tra diaconi attivi e in pensione il numero

complessivo è intorno ai 20.000. Anche l'Italia ha almeno circa 5000 diaconi. In generale, i diaconi sono presenti molto più nei paesi avanzati che in quelli poveri.

Questo dato può essere una conferma che il diaconato ha realizzato una forma di presenza significativa nei paesi nei quali la modernità e il benessere dominano. Molto meno, in paesi poveri del terzo mondo, forse per il molteplice ruolo ecclesiale svolto in essi dai catechisti.

6. STORIA E TEOLOGIA DINANZI ALL'ACCESSO FEMMINILE ALL'ORDINE DEL DIACONATO

Sulla base di quanto ormai sappiamo della storia della disciplina ecclesiastica nelle varie chiese, nessuno può negare che siano esistite donne chiamate diacone o diaconesse, ordinariamente non sposate (vergini e/o vedove) e costituite tali solo ad una tarda età. È noto che il Concilio di Calcedonia stabilì alla fine che non potessero avere meno di quarant'anni [can.15]. La presenza di tali diaconesse è largamente attestata in Oriente, anche se nel secondo millennio il loro numero diminuisce molto e quasi scompare. Nel XII secolo Balsamone dice che non venivano ordinate più diaconesse, anche se alcune monache nei monasteri venivano chiamate così, egli dice, in modo non corretto. Di fatto nel secondo millennio orientale fino ad oggi le diaconesse si sono conservate in qualche misura specialmente in ambito monastico, data l'utilità del ruolo che potevano svolgere nella distribuzione dell'Eucaristia alle malate, nella cura degli ambienti sacri e in qualche servizio durante la liturgia, specie nel caso di liturgie episcopali.

L'Occidente non ha visto una significativa presenza di diaconesse e non mancano prove di posizioni nettamente e attivamente contrarie. In ogni caso la letteratura ne attesta la presenza dalla seconda metà del primo millennio per alcuni secoli fino all'inizio del secondo millennio. Alcune volte diventavano diaconesse le badesse di importanti monasteri.

Un problema non pienamente risolto è costituito dalla valutazione sacramentale delle diaconesse. Sono esse ordinate sacramentalmente o no? Dal momento che la risposta a questa domanda non può basarsi esclusivamente sui criteri e le distinzioni elaborate nel secondo millennio occidentale si può correttamente dire solo che l'Ordinazione delle diaconesse segue progressivamente il modello della costituzione diaconale maschile, ma non riproducendolo esattamente. Secondo gli studiosi greci, specialmente E.Theodorou, è verso la fine del sesto/settimo secolo che la costituzione delle diaconesse assume le caratteristiche di un accesso agli ordini più elevati con elementi simili a quelli delle ordinazioni dei diaconi. Tuttavia, per quanto

ci siano chiare somiglianze è diffusa l'opinione che non c'è la piena coincidenza tra la costituzione diaconale maschile e quella femminile. Le regole di ammissione sono diverse, la modalità liturgica di costituzione, specialmente le preghiere del vescovo nei rispettivi riti non sono del tutto uguali, come notato da E. Mantzouneas.

Sembra corretto pensare che il diaconato delle diaconesse non sia un diaconato al femminile. Ha qualche solida ragione Peter L'Huillier quando afferma che il diaconato femminile "non è una semplice variante" del diaconato maschile. Riceve una costituzione liturgica simile ma diversa.

Se questo è vero, la storia e la tradizione non offrono basi sufficienti per affermare la necessità di un diaconato femminile con lo stesso statuto teologico del diaconato maschile. Offrono invece elementi consistenti per affermare che la tradizione consente di considerare il diaconato femminile come una peculiare e distinta forma di diaconato, istituita liturgicamente in modo simile ma non identico, con il compito principale di mediare il rapporto pastorale tra il vescovo e il mondo femminile, e in modo più esteso per esercitare la carità della Chiesa nei confronti delle donne cristiane, delle comunità femminili, delle famiglie. Se si attribuisce il carattere sacramentale al diaconato maschile, nel senso storico occidentale, allora si deve dire che il diaconato femminile presenta una sacramentalità analoga ma non identica, ugualmente fondata su un atto liturgico costitutivo da parte del Vescovo.

Quello che può essere affermato pienamente è che in forza del diaconato le donne in Oriente entravano a far parte della struttura gerarchica, costituite in un ministero permanente per esercitare compiti con titolo ecclesiale specifico e autorevole, operando cioè in *nomine Ecclesiae*.

Questa collocazione storica -specialmente orientale- del diaconato femminile appare oggi particolarmente interessante.

Si può pensare infatti che sia una opportunità che la tradizione della Chiesa offre a questo tempo nel quale emerge con grande forza l'esigenza che le donne assumano ruoli ministeriali "ordinati" e gestiscano, con il loro proprio dono, responsabilità ecclesiali e compiti dotati di autorità nella Chiesa.

Oggi la presenza della donna nella vita ecclesiale è un dato di fatto che esige necessariamente un percorso di crescita e maturazione, iniziando dall'accoglienza e dal riconoscimento del carisma femminile all'interno della comunità cristiana.

È qui che, in particolare, sembra porsi l'attualità di un'eventuale re-istituzione di un diaconato femminile, quale parte della struttura gerarchica della Chiesa, chiamato a dividerne, diversamente dai ministeri istituiti, l'autorità e la rappresentatività ecclesiale.

Il diaconato, infatti, che pure non è per il sacerdozio, fa tuttavia parte della struttura gerarchica della Chiesa, del suo assetto istituzionale.

Re-istituendo le diaconesse si riconoscerebbe di fatto anche alla donna la possibilità di accedere nella Chiesa a ruoli istituzionali di autorità, tuttora appannaggio della sola componente maschile del popolo di Dio. E questo salvaguardando e valorizzando le specifiche diversità, in una relazione di feconda e dinamica reciprocità.

Sarebbe così riconosciuta alla donna una ministerialità di più alto profilo e di maggiore significato ecclesiale, proprio attraverso il suo accesso al diaconato.

7. ALCUNE PROPOSTE AL TERMINE DEL PERCORSO DI DISCERNIMENTO

7.1- Sviluppare maggiormente la dimensione originaria della diaconia ecclesiale, mettendo al centro la diaconia di Gesù, fino al suo compiersi nel Mistero Pasquale: il Kyrios-Servo e il Suo messianismo, riscatto e compimento del progetto creativo di Dio, a noi partecipato attraverso il sacramento del Battesimo, al cui servizio si pongono gli altri sacramenti, compreso il sacramento dell'unico ordine, nella specificità dei suoi tre gradi: diaconato, presbiterato, episcopato.

7.2- Accogliere pienamente la re-istituzione del diaconato permanente, recuperando un modello ecclesiologico antico, radicato nelle origini cristiane, che configura la Chiesa come pluralità di figure ministeriali: un unico Popolo di Dio nel quale lo Spirito suscita una varietà di carismi e ministeri, di uomini e di donne, dove la teologia del ministero ordinato è (ri)-compresa nella più ampia teologia dei ministeri, oltre l'autoreferenzialità che lo connota ancora, anche nel grado del diaconato. All'interno di questa re-istituzione, approfondire e valorizzare la dimensione ministeriale della coppia diaconale (SPOSI-DIACONI).

7.3- Promuovere la re-istituzione del diaconato femminile, non come variante di quello maschile, ma come specifica forma, con un proprio rito, non coincidente con quello del diaconato maschile, ma lo stesso, di valore sacramentale, in continuità con la forma tradizionale, particolarmente attuata nel primo millennio della Chiesa indivisa.

7.4- Portare ad un'ulteriore pienezza la riscoperta del diaconato come «grado proprio permanente» del sacramento dell'ordine attraverso il superamento del cursus honorum, per servire l'unica Chiesa locale, sotto la regia del vescovo, di cui sia i presbiteri, sia i diaconi, sono i collaboratori.

7.5 -Valorizzare maggiormente la *diaconia caritatis*, al servizio di una Chiesa sinodale missionaria, chiamata a vivere la testimonianza dell'amore fraterno nella comunione e protesa verso l'umanità e i suoi bisogni (di verità, giustizia) considerando la *diaconia caritatis* come il necessario invernamento delle *diaconiae verbi e liturgiae*.

7.6 - Attivare un *approccio sinodale alla formazione*, curando la *formazione specifica dei diaconi* (i documenti sulla loro formazione iniziale e permanente datano al 1998), secondo il modello ecclesologico riproposto dal cammino sinodale, all'interno della comunità, di pari passo con la formazione dei presbiteri e degli altri membri del Popolo di Dio: i diaconi, come i preti, sono battezzati tra i battezzati, al servizio degli altri battezzati.

7.7- Approfondire e valorizzare la dimensione ministeriale della coppia cristiana che, in forza del battesimo e del matrimonio, precede e accompagna, nella ministerialità della coppia diaconale, il ministero ordinato del diacono.

PRATO, 23 GIUGNO 2024